Corriere delle Alpi

Quotidiano

Data 04-06-2019
Pagina 34
Foglio 1

IL SAGGIO

Essenze, saponette, acqua di rose la profumata ricchezza di Venezia

È in borghese e in stretto incognito, quella mattina del luglio 1574, Enrico III re di Francia, quando entra dal "Giglio" a Rialto per fare acquisti. Si tratta di una delle più esclusive profumerie veneziane, di tale prestigio da attirare perfino teste coronate, con i relativi cospicui incassi: il sovrano lascia alla cassa qualcosa come 125 scudi. Non è il solo vip a rifornirsi in laguna: Isabella d'Este, ad esempio, è solita acquistare acque di rosa e muschiate, nonché diverse altre essenze; d'altra parte, è ben noto come i profumi vengano utilizzati quale arma di seduzione. E che il cuore di Venezia sia un'eccellenza assoluta nel settore, lo testimonia il fatto che tra Rialto e San Marco si contino nel periodo d'oro una ventina di negozi specializzati.

A documentare una realtà poco nota ma di assoluto prestigio concorre una minuziosa e tenace ricerca costata ad Anna Messinis tre anni di scavo di archivi e incrocio di dati, riversati in un libro di gradevolissima lettura ("Storia del profumo a Venezia", pp 224, edizioni Lineadacqua), arricchito da un notevole apparato d'immagini, e soprattutto impreziosito da un saggio di Frederick Lauritzen, bizantinista tra i più quotati, che lungo un percorso di un migliaio d'anni evidenzia le origini bizantine della storia cosmetica veneziana, affascinante intreccio di spirito e materia, respiro e anima; ancor più affascinante se si tiene presente che a sua volta l'esperienza bizantina è erede di uno straordinario mix di influssi greci, romani, alessandrini, arabi. Altrettanto suggestivo è il viaggio proposto da Messinis, che conduce il lettore attraverso botteghe di muschieri, saoneri, speziali, protagoniste di primo piano dell'economia della Serenissima: tant'è che il sapone veneziano, giusto per fare un esempio, era tutelato da tanto di marchio, e veniva commercializzato in un ampio bacino, incluso il Mediterraneo orientale. Un prodotto rinomato, se si pensa che a fine Settecento il suo export ammontava a 500 tonnellate l'anno, per un valore medio di circa 100mila ducati.

È una realtà che tra Ottocento e Novecento si trasforma passando dalla bottega alla fabbrica, dando luogo tra l'altro al binomio parrucchiere – profumiere che vedrà tra i protagonisti di primissimo piano, a metà del XIX secolo, il locale "Alla Bella Venezia", sotto le Procuratìe. Nel XX secolo si registra un costante incremento delle profumerie, che dalle 5 del 1903 salgono a 52 alla fine degli anni Venti. Da segnalare soprattutto due imprese storiche, che da un'iniziale dimensione artigianale passano a vere e proprie realtà industriali di alto bordo, Linetti e Vidal. Una grande tradizione, dunque, che proprio in laguna ha una delle espressioni più consistenti in quel settore della cosmetica che attualmente in Italia conta su 200mila addetti, con un fatturato annuo superiore ai 10 miliardi. —

Francesco Jori

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Anna Messinis ha dedicato tre anni di ricerche all'argomento

CULTURA&SOCIETÀ

Il filosofo che viveva come uomo postumo nella sua grandiosa ricerca senza fine

ANDREA EMO

Essenze, saponette, acqua di rose la profumata ricchezza di Venezia

062835

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Segnalazioni-altre testate